

PROCESSO CUSANI. Pacini Battaglia lancia accuse a Bernabè

Sbardella nega tutto e «chiama» Andreotti

Al processo Cusani spunta il nome di Andreotti. Quali rapporti tra lui e Luigi Bisignani, uno dei personaggi chiave della vicenda Enimont? E tra lui e Giorgio Moschetti, ex amministratore della Dc romana? Sbardella sottoposto ad un fuoco di fila di domande: «Non ho preso una lira dal conto svizzero FF2927, ma sapevo che era a disposizione della Dc romana». Pacini Battaglia chiama in causa Bernabè, amministratore delegato dell'Eni.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. L'ultimo colpo di scena porta il nome di Giulio Andreotti pronunciato una decina di volte in un'aula semideserta del tribunale della capitale dove in pomeriggio è stato trasferito per poche ore il processo Cusani con tutto il suo corredo di giudici, pubblico ministero imputato ed avvocati Andreotti e Luigi Bisignani Andreotti e Giorgio Moschetti Andreotti e la Dc romana beneficiaria della tangente versata dall'Ansaldo sul conto FF2927 della Tib di Genova lo stesso sul quale lo girò 2 miliardi e 200 milioni provenienti dalla maxitangente Enimont. Chi è e chi è dietro quel conto? Vittorio Sbardella come sostiene il senatore Giorgio Moschetti ex amministratore della Dc capitolina ed ex fedelissimo dello «qualo»? Per cercare di scoprirlo la Corte si è spostata da Milano a Roma dove Sbardella è stato sottoposto per quasi un'ora al fuoco di fila delle domande del presidente Santoro della pubblica ministero Di Pietro e dell'avvocato Spazzali. Domande che hanno girato per il più attento alla figura dell'ex presidente del Consiglio, al quale Sbardella era molto vicino prima della rottura consumata nel 1992.

Da allora sono passati meno di due anni, ma sembra sia passato un secolo. E Sbardella consumato dalla grave malattia che lo ha colpito ieri sembrava l'ombra del «qualo». Per poterlo ascoltare la Corte del processo Cusani si è spostata a Roma e ha impedito alle telecamere di riprendere la deposizione di un «testimone indagato per reato connesso». L'interrogatorio successivo del banchiere Francesco Pacini Battaglia, per espressa richiesta del difensore si è tenuto invece a porte chiuse. Al termine del lungo interrogatorio, l'avvocato di Cusani, Giuliano Spazzali ha detto che Pacini Battaglia avrebbe tirato in ballo Franco Bernabè attuale amministratore delegato dell'Eni. «Non poteva non sapere fin dal 1984 come si verificavano i pagamenti estero su estero (che in Italia si chiamano tangenti) destinati a soggetti stranieri», ha affermato l'avvocato. «Se quanto riferito da Spazzali volesse dire che ero a conoscenza di fatti illeciti, sarebbe l'ennesima calunnia», ha ribattuto Bernabè nella tarda serata.

Quello di Sbardella è stato definito un interrogatorio importante dal pm Antonio Di Pietro. Domande incentrate sui rapporti con Andreotti quelle rivolte all'ex leader dei dc romani Di Pietro. Moschetti dice che quando si parla della Dc romana si deve parlare di Sbardella.

Sbardella: In parte è vero politicamente è così. Ma amministrativamente no. Era Moschetti che si curava dell'amministrazione. Anche parlando di Andreotti si parla della Dc romana.

Di Pietro: Lei sapeva dei finanziamenti dell'Ansaldo?

Sbardella: Sì. Moschetti mi aveva fatto sapere che dovevano arrivare dei soldi dall'Ansaldo e che doveva occuparsene il commercialista Mauro Boccioni.

Di Pietro: Sapeva del conto svizzero FF2927? Un conto che ci è caro perché lì arriva una parte di quei due milioni di dollari della tangente Enimont che è transitata dallo Ior. Sono finiti a lei quei soldi?

Sbardella: Assolutamente no. Anche se del conto ne ho sentito parla-

re Di Pietro: Quei soldi erano destinati alla sua corrente?

Sbardella: No. Al partito nel suo complesso.

Di Pietro: Chi era il beneficiario del conto svizzero?

Sbardella: Possono saperlo solo Moschetti e Boccioni.

Di Pietro: La stessa domanda l'ho rivolta a Moschetti che ha indicato lei. Conosce Bisignani?

Sbardella: Sapevo che era un redattore dell'Ansa ma non ho mai avuto rapporti con lui. I suoi referenti erano Andreotti e Pomicino.

Di Pietro: Bisignani si occupava anche di opere di bene e di operazioni economiche per conto di Andreotti?

Sbardella: Lui aveva molte relazioni. So che aveva frequentazioni con ambienti religiosi molto vicini ad Andreotti. Dava denaro alla chiesa e alle parrocchie, forse qualche centinaio di milioni l'anno. È sempre stato il referente di Andreotti.

Spazzali: Se le dico che una «colomba» mi ha confessato che sul conto FF2927 sono affluiti denari anche nel 1993 lei cosa mi dice?

Sbardella: Non ne so nulla.

Spazzali: Le sembra possibile che Moschetti facesse affari in proprio?

Sbardella: Non mi risulta. Io ritengo corretto.

Spazzali: Quali rapporti intercorrevano tra Moschetti ed Andreotti?

Sbardella: Nel 1991 nessuno. Nel 1992 Moschetti cominciò ad avvicinarsi ad Andreotti.

Spazzali: Pensa che le contribuzioni che Andreotti fece avere tramite Bisignani agli istituti religiosi servissero ad accrescere la sua popolarità?

Sbardella: Forse a mantenerla.

Spazzali: Si tratta adesso di vedere se nel 1993 afflirono soldi in quel conto svizzero e chi ne beneficiò.



Una carriera all'ombra di «Re Giulio»

Vittorio Sbardella è nato a Roma nel 1935. Membro della direzione della Dc dal 1986, consigliere regionale del Lazio e poi assessore, è stato eletto deputato il 15 giugno del 1987 e rieletto nel 1992 nella circoscrizione Roma-Viterbo-Latina-Frosinone. Fedelissimo di Giulio Andreotti, ha rotto con l'ex presidente del Consiglio nel 1992. È stato per anni un esponente di punta della Dc romana. È finito sotto inchiesta più volte, a Milano e nella capitale. Ha ricevuto avvisi di garanzia e richieste di autorizzazione a procedere per inchieste che riguardano, tra l'altro, l'Accea e la metropolitana della Capitale.



Il pm Antonio Di Pietro ieri al Palazzo di Giustizia di Roma

Monza: processo a banda di usurai ed estorsori

Primi udienze ieri al Tribunale di Monza del processo nei confronti di 16 persone che devono rispondere a vario titolo di accuse che vanno dalla associazione per delinquere, all'usura, dall'estorsione all'istituzione e porto abusivo di armi da fuoco dalla rapina al traffico di sostanze stupefacenti dall'incendio doloso alla violenza privata e alle minacce. Si tratta di un'organizzazione criminale con presunti contatti con Cosa Nostra sgominata nell'aprile 1982 in una operazione congiunta tra carabinieri e guardia di finanza. La banda strangolava le aziende con prestiti a usura ed estorsioni e quindi con minacce e percosse ne rilevava i patrimoni reinvestendoli poi in traffici di droga e speculazioni edilizie e commerciali.

Flotta Lauro. Processo giudice Carnevale

Al processo contro il giudice Corrado Carnevale imputato di interesse privato per la svendita della Flotta Lauro e proseguita in la deposizione di Renato Castaldo funzionario della Flotta il testimone comparso davanti alla prima sezione del tribunale (presidente D'Ottavio pm Caltero) ha parlato in particolare delle pressioni esercitate dall'ex giudice istruttore Vittorio Scarpetta per evitare che venissero fatte accuse al giudice Carnevale coinvolto nell'inchiesta per il suo operato nella qualità di presidente del Comitato di Sorveglianza della Flotta (l'organismo incaricato dal Ministro dell'Industria di tutelare gli interessi dei creditori). Castaldo ha ricordato che tali pressioni - oggetto di una altra inchiesta che vede imputato Scarpetta - furono fatte dall'allora giudice istruttore nei confronti dell'ex commissario straordinario della Flotta Flavio De Luca durante alcuni incontri avvenuti a Napoli e a Roma presso gli studi di un notaio e di un penalista. Il processo riprenderà giovedì prossimo.

Genova: allarme per un falso ordigno davanti Municipio

Allarme in pomeriggio davanti alla sede del Comune di Genova per il ritrovamento di un falso ordigno che era stato sistemato all'interno di un cestino porta rifiuti sul posto dopo una telefonata anonima giunta ad una emittente televisiva locale. Sono arrivati gli artificieri dei carabinieri che però si sono subito accorti dell'inconsistenza della «bomba» composta da una piccola lastra di piombo parzialmente coperta da stucco dal quale spuntavano una piccola antenna ed alcuni bulloni. L'episodio è avvenuto verso le 17 quando in Comune era in corso la riunione del consiglio comunale i cui lavori sono proseguiti regolarmente.

Sanremo, la Lega: «Attenti ai vu' cumprà»

La nuova amministrazione leghista di Sanremo ha comunicato che appenderà ai muri della città manifesti in cui si ricorda ai cittadini che comprare merce borsette e orologi falsi dai vu' cumprà può costituire reato anche per i clienti. L'iniziativa ha subito suscitato polemiche e ha dato forte dell'ordine e opinione pubblica. Nell'aprile dello scorso anno la magistratura genovese aveva già prospettato l'arresto di una denuncia per recitazione anche per coloro che comprano merce di provenienza illegale. Il manifesto della Lega ha però diviso polizia e carabinieri. I primi sembrano intenzionati ad intervenire i secondi invece non vorrebbero entrare nella vicenda.

Un ragazzo di Firenze aveva scoperto che il suo atto di nascita era illegittimo

«Il cognome non è tuo? Puoi tenerlo» Innovativa sentenza dell'Alta corte

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il cognome è una convenzione. Perciò io noto a me stesso e agli altri come «signor Bianchi» ho il diritto di continuare a chiamarmi così anche se scopro di improvviso che il mio atto di nascita è falso e sono, in realtà, il «signor Rossi».

È questo, il senso di una innovativa sentenza emessa ieri dalla Corte Costituzionale in buona sostanza - dice la Consulta - una persona ha il diritto di mantenere il cognome con il quale è stata identificata e conosciuta fin dalla nascita anche se è conosciuta risulta diverso dal cognome anagrafico. La sentenza trae origine dalla vicenda di V.L., un giovane di Firenze che, avendo accertato la falsità dell'atto di nascita che lo dichiarava

figlio legittimo avrebbe dovuto assumere il cognome della madre naturale (la quale lo aveva riconosciuto) e rinunciare suo malgrado a quello del padre, originariamente attribuitogli e con il quale è ormai conosciuto nel proprio ambito sociale.

Il giovane in questione, grazie alla decisione della Corte Costituzionale può evitare il terremoto anagrafico. L'Alta Corte ha annullato l'articolo 165 del regio decreto 1238/1939 sull'ordinamento dello stato civile nella parte in cui, in caso di rettificata anagrafica dovuta per legge, obbliga una persona a cambiare cognome senza riconoscerle la possibilità di mantenere quello «diventato ormai autonomo segno distintivo della sua

identità». È stata accolta insomma la tesi avanzata dal Tribunale di Firenze secondo cui «indipendentemente dal cognome spettante in forza di rapporti di filiazione correttamente accertati» una persona ha il diritto di mantenere il cognome «reale» se esso fa ormai parte integrante di quella «identità personale intesa come diritto ad essere se stesso che differenzia e qualifica l'individuo nella vita sociale e che rientra tra i diritti inalienabili della persona garantiti dall'articolo 2 della Costituzione».

«È pacifico», ha affermato la Corte - che un atto di nascita non venuto debba essere rettificato indicando l'esatto rapporto di filiazione e l'esatto cognome anagrafico per identificare la discendenza familiare ma una volta soddisfatto l'interesse pubblico alla veridicità degli atti dello stato civile non c'è motivo di vietare ad una persona di conservare un cognome che è comunque diventato una caratteristica precisa e personalissima della sua identità».

Una novità si diceva. Ma non clamorosa. Infatti l'ordinamento giuridico già prevede che il cognome possa essere diverso dalla paternità accertata. L'articolo 262 del codice civile consente al figlio tardivamente riconosciuto dal padre di scegliere se conservare o meno il cognome originario. Se così non fosse si rischierebbe una gran confusione ipotizziamo che una persona sia costretta a mutare il proprio cognome in età avanzata l'effetto cadrebbe inevitabilmente su tutta la sua discendenza. Caos assicurato?

Il caso di Nunzio Salemi

«Dalla Cuf solo promesse Il farmaco di cui ho bisogno è ancora in fascia C»

BOLOGNA. Sono stanco amareggiato arrabbiato. Non è possibile che la burocrazia vinca sempre contro la logica, contro la vita. Nunzio Salemi il laureando al Dams di Bologna che ha deciso di sospendere la cura contro le infezioni dopo il trapianto di midollo spinale non ha ancora ricevuto risposte concrete. «Sono quindici giorni - dice - che non assumo più lo Zovirax messo in fascia C a pagamento. Mi sono incontrato anche con componenti della Cuf la commissione unica dei farmaci che mi avevano assicurato che entro mercoledì 2 febbraio il farmaco sarebbe stato disponibile in farmacia. Non è vero. Ai farmacisti non è giunta finora nessuna nuova disposizione».

Ma ci vuole tanto - racconta Nunzio Salemi - che sull'Unità ha raccontato la sua clamorosa protesta - a spedire un fax a fare una telefonata? Gli esperti mi hanno anche detto che il farmaco di cui ho bisogno poteva essere disponibile presso le farmacie degli ospedali. Ho parlato con la farmacia del S. mi Orsola qui a Bologna e mi hanno risposto che la consegna gratuita del farmaco non è possibile.

Il giovane durante un dibattito televisivo con un membro della Cuf si è sentito dire che lo Zovirax è stato messo nella fascia a pagamento per un errore del computer intelligente ma eretico. «Se è vero - replica amareggiato - l'errore è stato comunque compiuto all'inizio di gennaio. Non era possibile rimediare? Bisogna sempre aspettare che qual cuno metta in gioco la propria salute per accorgersi che qualcosa va cambiato? Io comunque fino ad oggi ho ricevuto soltanto promesse».

«Il Messaggero» in crisi: 74 redattori a casa

MARCELLA GIARNELLI

ROMA. Si aggiunge anche il Messaggero al lungo elenco dei giornali costretti a drastici tagli di personale da passivi da capogiro. Per ripianare i novanta miliardi di deficit accumulato negli ultimi anni (di cui trenta nel solo 1993) l'editore del giornale di Via del Tritone ha elaborato un piano di risanamento, da rendere esecutivo entro il 1994, che prevede l'uscita di 74 redattori e di quindici collaboratori cioè quelle figure inquadrate contrattualmente con gli articoli 2 e 36.

I contenuti del piano sono stati illustrati ieri nel corso di un incontro al quale hanno preso parte oltre ai rappresentanti della proprietà del giornale e della Federazione degli editori i dirigenti della Federazione nazionale della stampa ed il comitato di

solidità più solide. Altri ancora come già sta avvenendo in questi giorni, potrebbero scegliere di seguire l'ex direttore Mario Pendinelli nell'avventura del nuovo giornale cui sta già lavorando sostenuto da un editore d'eccezione l'Opus Dei. A conti fatti a questo punto resterebbero in esubero una quindicina di giornalisti. Come l'azienda riuscirà a mandarli a casa non è dato sapere dato che al termine della riunione di ieri non sono stati precisati i criteri con cui saranno individuati gli esuberanti. È inevitabile, stando così le cose che in redazione si respiri un clima di preoccupazione e di incertezza. Ed è prevedibile che i giorni prossimi saranno segnati da una situazione di tensione inevitabile quando la crisi raggiunge punti di questo livello.

Ma non è solo il Messaggero che in queste ore sta affrontando il problema di una gravosa ristrutturazione

CONSORZIO PER IL SERVIZIO DI RACCOLTA E SMALTIMENTO DEI RIFIUTI SOLIDI URBANI TRA I COMUNI DELLA BASSA FRIULANA					
Sede 33058 SAN GIORGIO DI NOGARO (Udine) - Via A. Volta (Zona Ind. Aussa-Corno)					
BILANCIO PREVENTIVO 1993 E CONTO CONSUNTIVO 1992					
AI SENSI DELL'ART. 6 DELLA LEGGE 25 FEBBRAIO 1987 N. 67 SI PUBBLICANO I SEGUENTI DATI					
ENTRATE			SPESE		
DENOMINAZIONE	Previs. di competenza da bilancio anno 93	Accertamenti da conto consuntivo anno 92	DENOMINAZIONE	Previs. di competenza da bilancio anno 93	Impieghi da conto consuntivo anno 92
Trasferimenti correnti	—	—	Spese correnti	7.412	6.747
Entrate varie	7.762	6.837	Spese in c/capitale	18.200	5.728
Totale entrate correnti	7.762	6.837	Rimborso di prestiti	400	—
Trasferimenti in c/capitale	17.850	5.700	Partite di giro	263	149
Assunzione di prestiti	400	—	Totale	26.275	12.624
Partite di giro	263	149	Avanzo	—	62
Totale	26.275	12.686	Disavanzo	—	—
TOTALE GENERALE	26.275	12.686	TOTALE GENERALE	26.275	12.686

(Espresso in milioni di lire)

IL PRESIDENTE
Benito Ottomani